

Parashat Zav 5758

Shabbat Hagadol

La cenere delle mizvot

“E disse il S. a Moshè: ‘Comanda ad Aron ed ai suo figli dicendo...’” (Levitico VI,2)

Perché per quasi tutte le mizvot l'ordine viene dato *'parlando'* mentre qui espressamente la Torà usa il verbo *"zav"*, comandare?

Il comandamento in questione è l'offerta chiamata *'olà'* (tradotta generalmente in italiano come *'olocausto'*, ossia *"tutto bruciato"*). A Moshè viene *'detto'* di *'comandare'* ad Aron ed ai suoi figli, appena investiti del ruolo sacerdotale, la mizvà dell'*'olà'* e le regole relative.

Ancora più strano è il fatto che invece di parlarci di questa *'olà'*, la Torà ci parla di un'altra mizvà che precede nell'ordine cronologico del servizio l'offerta dell'*'olà'*. Si tratta della *'Terumat HaDeshen'*, ossia la rimozione dall'altare della cenere che rimaneva dal giorno prima. Non ci è affatto chiaro:

- Perché non basti dire ad Aron di fare la mizvà.
- Perché si parla poi di tutt'altra cosa.

Noi ci aspetteremmo che il servizio Divino debba essere fatto con spontaneità. Ci aspetteremmo che i Coanim di loro spontanea volontà prendano parte al servizio. Così non è.

I Maestri ampliano il discorso chiedendo se sia più meritevole colui che è obbligato a fare una mizvà e la fa, oppure chi non è obbligato a fare una mizvà e la fa lo stesso.

La risposta, per quanto ci possa sembrare strano è che è più meritevole chi è obbligato.

Perché? Perché è nella natura umana opporsi al *'potere'*. Se uno fa una mizvà volontariamente, anche se non è tenuto, vuol dire che egli vuole fare la mizvà. Se uno invece è obbligato e fa la mizvà vuol semplicemente dire che accetta il dominio Divino e, anche quando non ne ha voglia, egli ubbidisce al Divino comando. Inoltre chi non è tenuto può fare la mizvà oggi e non farla domani, mentre chi è comandato deve farla sia quando è di buon umore che quando ha una *'giornata no'*.

Per mettere in pratica una mizvà che siamo obbligati ad osservare ci vuole umiltà. Questo insegna D-o ai Coanim. I Coanim vestono vestiti principeschi, sono elevati in mezzo al popolo d'Israele, ma essi devono sapere che la loro elevazione è finalizzata al culto Divino. Per questo l'ordine è così *'duro'* con Aron. Il sacerdote deve compiere il servizio sempre. Sia quando è di buon umore che quando... ha litigato con la moglie! Egli è il rappresentante del popolo. E quando veste gli abiti sacri, perde la sua personalità per assumere la funzione sacerdotale.

La rimozione della cenere dall'altare avviene nello stesso spirito. Innanzitutto richiama il sacerdote al culto del giorno precedente. Così come lui rimuove le ceneri del sacrificio del giorno precedente, così verranno rimosse le ceneri del sacrificio che si appresta a fare oggi. Questo circolo implica una perennità nel servizio. Il Coen è il garante della continuità del servizio del Santuario. Egli non deve

provare superbia: appena dopo aver indossato gli abiti che lo elevano egli deve andare a rimuovere della cenere. Deve andare a fare un lavoro umile. La sua elevazione è in funzione del culto Divino: se i suoi candidi abiti bianchi si sporcheranno con la cenere sarà la riprova che egli non li indossa per piacere personale ma per compiere un atto sacro, sia esso piacevole (mangiare parte dei sacrifici) o spiacevole (rimuovere la cenere di un sacrificio che il Coen non ha neppure mangiato in quanto è stato tutto bruciato)

L'insegnamento è rivolto a tutti noi. È inutile crogiolarsi nei begli abiti '*di moralità*' che la storia ebraica ci ha dato. Per essere dei buoni ebrei serve altro. Il buon Coen non sta a guardare quanto sono belli i suoi abiti, si sporca della cenere dei sacrifici.

Così è inutile che stiamo a contemplare la nostra storia passata. Sporchiamoci piuttosto della cenere delle mizvot.

Shabbat Shalom

Jonathan Pacifici
